

**GUERRA.** Gino Strada, medico della Cri, contro le armi che colpiscono soprattutto fra i civili

# Quei papà modello fabbricanti di mine che uccidono bimbi

Ha lavorato in Africa, in Afghanistan, Pakistan, Cambogia, Thailandia, Perù, Bosnia... Gino Strada è un chirurgo di guerra, in 7 anni ha visto migliaia di civili - soprattutto bambini - accecati, ustionati, orrendamente mutilati dalle mine antiuomo. Domani sarà a Ginevra per una conferenza internazionale contro l'uso di queste mine («frutto della tecnologia della barbarie»), prodotte e vendute in abbondanza anche dal nostro paese.

**MARINA MORPURGO**

Il mondo di Gino Strada è popolato di mostri. Mostri speciali, dalla fisionomia innocente, vestiti in giacca e cravatta: «Io me li immagino uscire la mattina sulla loro Lancia Thema, per accompagnare a scuola i bambini. Li vedo mentre li aiutano ad attraversare la strada, per tenerli lontani dai pericoli... poi vanno in ufficio, si siedono ad una scrivania e studiano il modo per rendere insicure le strade di un paese lontano, per mutilare o far fuori i ragazzini». Sono i dirigenti delle aziende produttrici delle mine antiuomo, osceni strumenti di genocidio, che sotto i ferri del dottor Strada - medico della Croce Rossa Internazionale - hanno portato decine di migliaia di feriti.

**La micidiale farfallina**  
Sul tavolo della sua casa milanese si vedono in ordine sparso tante fotografie. Qui c'è la «farfallina», massacratrice di bimbi afgani: una mina di fabbricazione sovietica dall'aspetto accattivante di giocattolino, costruita apposta per attirare i più piccoli. È davvero perfida, la farfallina. Non scoppia subito, ma dopo un po' di sollecitazioni: così un bimbo può giocarci, farla vedere agli amici. Poi c'è l'esplosione, che ti porta via le mani, con una vampata ad altezza torace che ti rende cieco. Racconta il dottor Strada: «La vede la foto di questo bambino? È stato furbo. Deve aver capito che il giocattolo stava per scoppiargli in mano, e l'ha buttato via... in questo modo gli so-

no partite solo alcune falangi, però si è ustionato lo stesso il volto e il torace. In Afghanistan tra il 1987 e il 1988 ho operato almeno 1.500 feriti da mina, e non ho mai visto un adulto ferito da una farfallina. Lo fanno apposta, a colpire i bambini. Un bambino mutilato per almeno 30 anni pesa sulla società, consuma le poche risorse che un paese povero ha, brucia il reddito di una ventina di persone...». È meglio non chiedere una storia particolare al chirurgo di guerra. I suoi ricordi sono pieni di ragazzini silenziosi, di Mubarakh, Mohamed che non piangono perché hanno imparato presto che il calpestare una mina è una cosa che capita, un destino quasi inevitabile; di padri altrettanto silenziosi che passano le notti dormendo sotto il letto - altro spazio non c'è - del piccolo ferito.

Sul tavolo c'è un'altra foto. Questa è la «Valmara 69», la fabbricata a Brescia, alla Valsella. È un oggetto piccolo, ha la caratteristica di poter essere fatto esplodere ad altezze variabili, in modo da provocare danni «diversificati». Le mine antiuomo raramente sono costruite per ammazzare. «Quelle progettate per uccidere» - spiega il dottor Strada - «hanno una precarica. Quando uno le tocca con un piede balzano a livello del torace». Quelle che non ammazzano sono pensate per fare la maggior quantità di male possibile: «Le ferite da mine sono molto complesse dal punto di vista chirurgico. Quando uno toglie il piede, parte un'esplosione

ascendente, che ti spazza via mezza gamba e spara tutto verso l'alto... terra, sassi, erba, le tue stesse ossa ti entrano nel sedere, nei genitali. Se non si interviene subito la mortalità per infezioni è altissima». Il «subito», in certe situazioni, è un'utopia. Il chirurgo di guerra lavora con l'aiuto della morte sul collo: «Quando l'ospedale da campo è a 20-30 chilometri dal fronte si può operare con relativa tranquillità, ma se si è proprio a ridosso della prima linea è tutto precario... l'inferno l'ho visto a Kabul, dove ci arrivavano raffiche di mitra nella camera operatoria. Alla fine siamo scappati, dopo quattro mesi sotto tiro. L'espressione: «sparare sulla Croce Rossa in certi posti non è una battuta...».

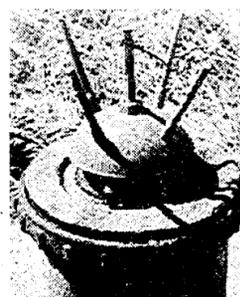
**Costano poco**  
Micidiali, cattive. Ma le mine antiuomo hanno un'altra caratteristica, che fa indignare il medico di guerra: costano pochissimo. È davvero economico, mutilare vittime innocenti. La «Valsella VS-50», denunciata dalle organizzazioni umanitarie, è un oggetto che pesa un etto e mezzo, e costa (quotazioni del 1992) circa 6 dollari. «Ad un certo punto l'azienda di Brescia ha fatto i «saldi» - accusa il dottor Strada - «e vendeva le mine antiuomo a 3 dollari e 15 centesimi. I ricchi costruiscono un'arma da vendere ai poveri, per farci saltare sopra altri poveri... mi sembra una vergogna che le maestranze della Valsella e delle altre due fabbriche produttrici, la BPD-Spazio e Difesa e la Tecnovar di Bari, non abbiano mai sollevato il problema... eppure mi risulta che tra gli operai della Valsella la maggioranza sia iscritta alla Cgil, che ci siano dei cattolici...». In virtù del basso costo, le mine sono state usate intensivamente negli ultimi vent'anni, trasformandosi in arma offensiva. Un guscio di plastica, un po' di esplosivo, un po' di frammenti di metallo e un detonatore: non ci vuole molto, per provvedere al genocidio di interi popoli. Il tutto si lancia dagli



Gli effetti di una mina antiuomo su di una bambina



La micidiale «farfallina»



La mina detta «Valmara 69»

## Cento milioni gli ordigni inesplosi

Secondo stime dell'Onu, sono più di 100 milioni le mine antiuomo che giacciono inesplose nei campi, sui sentieri o lungo le strade di almeno 82 Paesi (ovvero di un terzo dei Paesi in via di sviluppo). Si calcola che ogni settimana 200-300 persone rimangano uccise, e che altrettante vengano ferite da questi ordigni. Nella sola Cambogia i mutilati sono 30.000, 1 ogni 236 abitanti. In Angola c'è un mutilato ogni 470 abitanti, in Somalia 1 ogni 650, in Uganda 1 ogni 1.000. Ogni anno nel mondo vengono prodotti 10 milioni di mine antiuomo (costo medio: 15.000 lire). In testa a questa triste classifica militano la Cina, l'Italia e l'ex Unione Sovietica. Le mine italiane - prodotte a Brescia dalla Valsella e dalla BPD, e a Modugno (Bari) dalla Tecnovar - sono finite finora in Afghanistan, Angola, Cambogia, Iraq e Somalia. Dei 7 milioni di mine lasciate da Saddam Hussein in territorio curdo, parte è costituita da SB 33 di fabbricazione italiana. Il paese più martoriato è l'Afghanistan, infestato da 10 milioni di ordigni (uno per ogni abitante!); si calcola che per sminare un quinto del territorio afgano occorrerebbero 4.300 anni. In compagnia dell'Afghanistan possiamo mettere la Cambogia, l'Angola, il Mozambico, la Somalia, El Salvador, il Sudan, il Kuwait. In Bosnia dal 1991 sono state lanciate circa 3 milioni di mine...

in senso lato, non solo di soldati. Il 35% è costituito da bambini al di sotto dei 13 anni...». Però, far qualcosa si può. Dagli Stati Uniti è partita una campagna per mettere al bando le mine antiuomo, costruite e vendute in aperta violazione del Diritto Internazionale Umanitario. Stati Uniti, Francia, Olanda, Belgio e perfino il Sudafrica hanno già approvato leggi di moratoria sulla vendita ed esportazione di questo tipo di ordigni. L'Italia della «brava gente», ovviamente, pare «vata» a fare la solita battaglia di retroguardia: a versare pubblicamente lacrime sulla Bosnia e sulle altre zone martirizzate da conflitti, e a continuare a vendere in privato strumenti di distruzione.

**Moratoria sulla vendita**  
Per evitare che si continui a morire, il dottor Strada ha fondato «Emergency». Emergency è un'organizzazione strettamente privata («non accettiamo contributi governativi») che si pone due obiettivi: il primo è quello di premere sul go-

verno italiano, affinché venga varata una legge di moratoria sulla vendita di mine antiuomo, e affinché ci si impegni all'interno dell'Onu per una messa al bando totale; il secondo è quello di raccogliere fondi per finanziare un progetto umanitario italiano, per soccorrere le vittime ed addestrare personale locale al trattamento e alla riabilitazione dei feriti («senza una protesta» - dice Strada - «un mutilato in un paese montagnoso non può muoversi: è destinato a fare l'accattone in qualche bidonville in una grande città»). Come teatro del progetto sono stati scelti Afghanistan, Kurdistan ed Angola: una scelta non casuale, ma dettata dal fatto che proprio in questi paesi la presenza delle mine italiane è più forte. Per mettersi in contatto con Emergency si può scrivere a questo indirizzo: Emergency Italy, via Bronzetti 9, cap 20129 Milano. Il conto corrente - per chi volesse contribuire - è: CC bancario 15423/F, Banca Antoniana, via Santa Maria Segreta 5, Milano.

elicotteri, in migliaia di esemplari: in 3-16 minuti, vanta un opuscolo della Valsella, con un apposito congegno si distribuiscono sul terreno 2.080 piccoli ordigni. Qualcuno, come la BPD - Difesa e Spazio di Brescia, costruisce mine di forma irregolare - le SB 33 - particolarmente mimetizzabili. La rovina del «nemico» è garantita: anche dopo la fine del conflitto, nessuno tornerà ad una vita normale. Per decenni, intorno alle città o nei campi, minuscole trappole si chiuderanno sui contadini, sulle donne che vanno a far la legna, sul primo che passa. In Cambogia non si può più coltivare il riso, perché le risaie sono campi minati. In Mozambico buona parte delle strade è imprati-

cabile, in Angola la regione di Mavinga, un tempo fertile, ha dovuto essere abbandonata dagli uomini ed è diventata un deserto. «È una catastrofe ecologica», altro che il buco dell'ozono! spiega il dottor Strada. Bonificare è impossibile: «Mettere una mina costa poco, toglierla costa un milione di lire circa. Quale paese povero può permettersi un'operazione di questo tipo?».

## ALFA 33 E SPORT WAGON.

# OTTIME RAGIONI, GRANDI EMOZIONI.

Fino al 30 Aprile, chi sceglie Alfa 33 o Sport Wagon, va a segno due volte: la prima perché si assicura il piacere di guidare un'Alfa Romeo, la seconda perché può contare su una di queste interessanti opportunità.

## 2.500.000 DI SUPERVALUTAZIONE

Per la vostra auto usata, Lire 2.500.000 di supervalutazione rispetto alle condizioni di Quattroruote. Oppure

## FINANZIAMENTO

Fino a L. 15.000.000 in 30 mesi a tasso zero.

Esempio. Alfa 33 1.3 IE: -

Prezzo chiavi in mano*	L. 19.350.000	Rata mensilità (per 30 rate)	L. 500.000
Anticipo (comprensivo di IVA e messa su strada)	L. 4.350.000	Spese per apertura pratica	L. 250.000
Importo da finanziare	L. 15.000.000	T.A.N. 0% T.A.E.G. 1,3%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati in termini di legge.

L'offerta non è cumulabile con altre in corso ed è valida per tutte le vetture disponibili presso le Concessionarie, escluse le Serie Speciali. \* Prezzo al netto delle tasse regionali.

Concessionari Alfa Romeo 